

RILEGGERE
IL MITO

BRAGHIERI

Catalogo della mostra

RILEGGERE IL MITO

dal 14 aprile 2008
presso Confindustria Piacenza
via IV Novembre, 132

Foto di Gianfranco Negri

Rileggere il mito

Parte da lontano l'ispirazione di Giancarlo Braghieri, da un passato remoto e pure vivo, dai miti dell'età classica che ci catapultano in un mondo fantastico, eppure fortemente legato alla realtà di un qualunque percorso umano.

Diverse sono le tematiche appassionate ed appassionanti e ognuno può azzardare la propria risposta.

Dal canto nostro non possiamo che rimanere affascinati dalle figure di Braghieri, che paiono palpitare di una vita a volte crudele ma inarrestabile, in un perenne conflitto nel quale però l'uomo non si arrende e vuole vincere la battaglia finale.

C'è nell'artista di questo quarto appuntamento tutta la tensione emotiva che anche i nostri imprenditori mettono nelle loro attività in continuo divenire in un mondo in rapida trasformazione, in cui cambiamenti rilevanti stanno travolgendo ogni cosa.

Sergio Giglio

Presidente
Confindustria Piacenza

Rileggere il mito

di Stefano Fugazza

La pittura del secolo scorso, soprattutto nella fase del surrealismo storico degli anni Venti e Trenta, pur con tutte le sue anticipazioni, ci ha già abbastanza abituati a frequenti incursioni in quei vasti territori della mente, misteriosi eppure determinanti, che costituiscono l'inconscio. Lì, in fondo, ognuno di noi vive una vita parallela a quella alla luce del sole; lì si muovono impulsi, si agitano aspirazioni, si sviluppano passioni che – quale che ne sia la ragione – riteniamo di dovere comprimere, pur riconoscendone l'importanza, tanto da avere per certo che la nostra vita si svolge in una dinamica serrata e continua tra questi due stati dell'io. E' privilegio dell'arte attingere abbondantemente a questo ininterrotto serbatoio di immagini e di sensazioni, in cui giacciono verità che talora stentano a venire alla luce. E questo fa, da tempo, un artista come Giancarlo Braghieri, poco interessato, tutto sommato, ad assegnare alla propria pittura compiti di registrazione della realtà. Da sempre, il suo obiettivo è di superare il dato fenomenico: le cose di fuori, tutte, i paesaggi più suggestivi e le vedute scintillanti delle città moderne e le stesse persone, con i loro sguardi così eloquenti, e le sapienti composizioni di oggetti in una natura morta, esistono già, le percepiamo a seconda della nostra sensibilità: che senso ha trarne riproduzioni comunque pallide, comunque insufficienti? Meglio, molto meglio – ritiene questo artista sensibilissimo e assai più colto di quanto egli stesso voglia far credere – dare vita a un'altra realtà, partorita dalla fantasia ma non astratta, non lontana dall'uomo e dalla sua quotidiana pena di vivere ma anzi strettamente collegata all'esistenza, e in grado di suggerire interpretazioni interessanti, di sollevare qualche lembo, o velo, di aprire a margini di verità. Vanno in questa direzione i dipinti qui esposti, risalenti agli anni Novanta del Novecento, in cui gli uomini e le donne hanno subito una metamorfosi (non

così estrema come in un racconto di Kafka) per cui le braccia si deformano e le gambe a volte si allungano in maniera spropositata, e le teste possono trasformarsi in creste, in fiammelle, oppure assumono una rigidità un po' ottusa e scanalata, come in certi insetti. Altre volte, addirittura, le forme perdono i pur labili riferimenti umani: restano come manifestazioni di impulsi, cordame aggrovigliato, altro che non assomiglia a niente che conosciamo. Così rappresentati, questi personaggi sono impegnati a parlarsi, ad altercare, ad amareggiare, a sorridersi; oppure volentieri si mettono in posa, davanti a un pittore che acutamente indaga e magicamente tira fuori quel che essi stessi ignorano o comunque non si aspettano. Sono un po' personaggi pirandelliani creati da un estroso capocomico, un po' manichini da teatro dell'assurdo, un po' creature autentiche che smaniano e soffrono. Si tratta di un teatro perfettamente silenzioso: nessun suono né grido accompagna i movimenti dei personaggi, sottolinea i gesti volenterosi di amore o di odio che seguono le indicazioni del regista ma che aspirano anche a obbedire ad impulsi solamente propri, a diventare autentici. Il mostruoso bambino che è intento a divorare la madre, che pure lo sorregge con la sua lunghissima gamba, non recita più ma cede al suo impulso, e insieme rivela la terribile verità dell'amore, che è al tempo stesso donazione di sé e sopraffazione.

Una serie di opere ruota attorno al tema del Tempo, che è diventato una figura nera, tondeggiante, neanche particolarmente mostruosa. Il Tempo, il Kronos degli antichi, è una deità che percorre la terra strappando via le creature (se le mette sotto un braccio e le porta con sé), i loro sogni, i loro amori. Anche i miti, in questo mondo parallelo creato da Braghieri, sono riletti, interpretati, collegati alla nostra vita.

opere

OPERE SURREALISTE

Madre bifacciale
olio su tela, cm 120x100,
1994



Viaggio nel subconscio
olio su tela, cm 120x140,
1993



Legato alla madre
olio su tela, cm 100x120,
1994



Ritratto coniugale
olio su tela, cm 120x100,
1993



Forme e paradossi
olio su tela, cm 120x100,
1994



Il bacio
olio su tela, cm 120x100,
1994



Ritratto metamorfico
olio su tela, cm 90x67,
1993



IL TEMPO

Il mistero del tempo
olio su masonite, cm 60x45,
1993



Quando il tempo pare che voli
olio su tela, cm 50x60,
1999



Il tempo rapisce la giovinezza
olio su tela, cm 60x80,
1999-2000



Vortice umano
olio su tela, cm 50x70,
1999



Il tempo rapitore
olio su tela, cm 50x70,
1998



Da Dante... e subito fuoco
olio su tela, cm 40x50,
1997



Dentro il vortice
piatto di cotto a colori diretti, diametro cm 50
1999



DISEGNI

Filottete, colui che visse...
matita su carta preparata, cm 25x20,
1997



Dafne
matita su carta preparata, cm 25x20,
1997



Dafne e Cupido
matita e tempera bianca su carta preparata, cm 25x20,
1997



Uno perse un'ala...
matita e tempera su carta preparata, cm 25x20,
1997



Filottete
matita e tempera bianca su carta preparata, cm 25x20,
1997



Il medico delle tette
matita e tempera bianca su carta preparata, cm 25x20,
1997



Nota

Giancarlo Braghieri (Castelsangiovanni, 22 settembre 1930), dopo avere appreso i primi rudimenti a Borgonovo, compie il suo vero apprendistato all'Istituto Gazzola di Piacenza, allievo di Umberto Concerti; passa poi – grazie a una borsa di studio – all'Accademia di Brera di Milano, alla scuola di Pompeo Borra (due anni) e quindi a quella di Venezia, dove trova un maestro ideale in Bruno Saetti. Negli anni Cinquanta la sua pittura, sempre lontana da ogni forma calligrafica e invece vigorosa nelle pennellate e negli impasti cromatici, non ignora il paesaggio, la veduta urbana o la natura morta ma è attratta soprattutto dalla possibilità di dar conto di una condizione umana drammatica non tanto per ragioni storiche quanto in sé, come lasciano intendere già i titoli di certe opere esposte alla sua prima personale, nel 1954 presso la Rocca di Borgonovo (*Il disgraziato*, *Viandanti*, *Misera tavola*). Da allora Braghieri ha lavorato senza mai fermarsi, sdegnando di trovare una formula che potesse essere considerata definitiva e che egli potesse limitarsi a riprendere. I cicli che si sono succeduti (i “superstiti” negli anni Sessanta, i “bucrani” e le “mantidi”, poi “Icaro”, “Aminta”, “conchiglia fossile”, “il Tempo”, “Surrealismo”, “Sisifo” fino alle esperienze più recenti, in una direzione pressoché astratta) senza soluzione di continuità, sulla base di un linguaggio che abbina la deformazione tipica degli espressionisti (ma in mezzo si è sviluppata una fase cosiddetta “neoclassica” più pacata e armoniosa) e le invenzioni anche iconografiche dei surrealisti, in un insieme di grande forza visiva e di assoluta originalità. A fianco della pittura Braghieri ha coltivato il disegno, con risultati eccezionali – i suoi innumerevoli fogli traducono con fulminea immediatezza l'idea –, la grafica e, per un certo periodo, anche la scultura, anch'essa declinata in direzione surrealista. Lettore onnivoro, interessato allo stesso modo alla letteratura classica (in specie la poesia) e alla saggistica contemporanea, aggiornato con l'attualità culturale, competentissimo in fatto di musica classica e di opera lirica, Braghieri ha portato avanti nel tempo l'esercizio della scrittura, pubblicando la silloge poetica *Ai fiordi dell'esistenza* (Piacenza, Farnesiana, 1983) e di recente uno zibaldone di suoi scritti vari, prose di memoria, descrizioni naturalistiche, osservazioni d'arte e di cultura, abbozzi di racconti, sotto il titolo *Pensieri incoerenti* (Piacenza, Tip.Le.Co., 2007).